



Piero Dorflès

Non avrei mai pensato che un personaggio così sconclusionato, inetto persino a far finta di fare la guardia giurata come Giovà, già protagonista di *Io non ci volevo venire*, potesse diventare il detective di una serie di gialli ambientati sulla costa palermitana. Invece Roberto Alajmo c'è riuscito, e in questo *La strategia dell'opossum*, Sellerio, Giovà torna ad affinare la sua totale assenza di doti di indagatore. Contornato da una agguerrita pattuglia di donne composta da madre, zia e sorella, lui, l'unico uomo della famiglia – visto che il padre è ridotto a una larva dall'apoplezia – è chiamato a un compito per lui sovrumano. Deve restituire l'onore alla sorella Mariella, abbandonata davanti alla chiesa il giorno delle nozze dallo storico fidanzato Toni.

Visto che tutto il villaggio ha assistito alla scena patetica della sposa che, dopo un'attesa di ore, ha dovuto tornarsene a casa con la coda tra le gambe, perché la vergogna non si abbatta sulla famiglia Giovà deve scoprire che fine ha fatto Toni. Lo va a cercare a Torino, dove viene invitato da personaggi misteriosi a lasciar perdere le ricerche e torna a casa senza aver concluso niente. Non si possono dare altri particolari della storia senza rovinare il piacere di scoprire come la trama si aggroviglia e come Giovà, messo alle strette dalle donne della famiglia e dai boss della mafia locale, cerchi di cavarsela.

Ma bisogna aggiungere qualche notizia sul curioso fidanzamento, durato anni, tra Mariella e Toni, che è parte interessante dello scenario che costruisce Alajmo. I due si sono frequentati per anni, ma solo in vacanza, perché Toni risiedeva a Torino, dove curava gli affari dei capomafia locali. E nelle sue brevi apparizioni in Sicilia metteva a tacere le aspettative di Mariella con doni costosi, automobile e alloggio compresi. Personaggio tipico della manovalanza mafiosa, Toni è però anche un avventuriero che rischia grosso mettendosi in conflitto con i boss locali. Si vedrà poi con quali risultati. Ma è un po' conturbante l'idea di un ladro che ruba ai ladri, per così dire, quasi che anche questo furto al quadrato fosse figlio di una propensione incurabile all'illegalità. Fa pensare che, se si viene allevati nei valori della delinquenza organizzata, non si possa fare a meno di essere delinquenti anche nei confronti di chi ti ha allevato a quei principi. Un po' come l'uccisione del padre, insomma.

Altro personaggio fiabesco, già centrale nel

libro precedente, è lo Zzu', un capetto di piccolo cabotaggio, anziano, in fondo smarrito e un po' arteriosclerotico pure lui, ma non meno feroce dei mafiosi di livello nazionale. Lo Zzu' ha una sua piccola truppa di fedeli e di assassini, tra i quali naturalmente allignano silenziose ribellioni e truffe trasversali. L'idea portante del racconto è che anche un imbecille debosciato come Giovà possa trovarsi, suo malgrado, a militare in questa pattuglia di delinquenti, senza capirci niente ma trovandosi continuamente al centro di intrighi dei quali lui non ha nemmeno subodorato l'esistenza.

Fondamentali, infine, le figure femminili. Molto meno ingenua di Giovà, la madre e la sorella sanno benissimo che lo stanno mandando al massacro, in mezzo alle belve, e che sarà lui a rischiare la pelle per qualcosa che in fondo non lo interessa minimamente. Ma la rispettabilità della famiglia è troppo importante per lasciare perdere, e mettere a repentaglio l'incolumità di Giovà sembra alle tre matriarche un sacrificio in fondo accettabile, rispetto al disonore di una sposa abbandonata sul più bello.

C'è, in questo quadro che sfuma continuamente dal grottesco al drammatico, qualcosa che illumina un mondo che vive sul margine, ma non smette di avere una sua centralità culturale. La mafia, anche la piccola mafia locale, non sarebbe né imbattibile né particolarmente difficile da stanare se non rispondesse a un bisogno di controllo sociale, di organizzazione dei rapporti di potere lì dove lo stato non arriva. Allora anche gli Zzu', nella loro ignoranza e marginalità, sono dei punti di aggregazione che danno risposte a chi non ha nessun potere contrattuale, e si deve assoggettare a chi quel potere se l'è costruito con la violenza. E naturalmente l'omertà che circonda questo piccolo clan cela al potere costituito non un'organizzazione segreta e irrintracciabile, ma un comodo sostituto dello stato che è facile non vedere se si chiudono gli occhi.

Infine una rivelazione che non toglierà gusto al lettore. *La strategia dell'opossum* è quella di un animale che si finge morto, ed emette addirittura liquidi di putrefazione per sfuggire a chi lo sta cacciando. Un metodo mimetico che assomiglia allo stralunato atteggiamento di Giovà, che da cacciatore diventa preda, sempre sospeso tra la necessità di esserci e il desiderio di scomparire.